

**BIMBA DI 2 ANNI. SPERIMENTAZIONE DISCUSSA**

# Stamina, miglioramenti dopo la prima infusione

Ginevra è più rilassata. Di notte dorme meglio. Tiene l'ossigeno due o tre ore al giorno, e non più costantemente ventiquattro su ventiquattro. Schiude lentamente i piccoli pugni chiusi e le sue dita iniziano ad aprirsi come petali incerti. Ginevra è la piccola alessandrina di 2 anni che, il 31 maggio scorso a Brescia, è stata sottoposta alla prima infusione del metodo «Stamina» (la seconda entro fine luglio). È la madre, Veronica Arnieri, ad aggiornare sui miglioramenti della bambina. Non è l'unico



Veronica Arnieri con Ginevra

caso in cui si manifestano cauti esiti positivi. «Per bambini con questo livello di gravità, sono risultati notevoli» commenta. I genitori di questi figli affetti da patologie molto gravi (a Ginevra è stata diagnosticata la leucodistrofia di Krabbe) si nutrono della speranza attinta a piccoli spiragli, pur senza farsi illusioni, ma avvertono il peso delle polemiche che si accompagnano, nel mondo scientifico, alla sperimentazione terapeutica. Spiega Veronica Arnieri: «Il professor Davide Vannone, il 1° agosto, consegnerà la documentazione con la metodica di Stamina alla commissione dell'Istituto superiore di Sanità che dovrà esaminarla e valutarla». Non è stato fatto fino a ora perché, riferisce la madre di Ginevra, «sono stati necessari accordi preventivi per assicurare una valutazione obiettiva senza pregiudizi». [S.M.]

# Ospedale, i sindaci non si arrendono

“Il Punto nascite è fondamentale per il nostro territorio e va mantenuto in attività”

**GIAN LUCA FERRISE**  
ACQUI TERME

Dai tecnici non può giungere una soluzione politica. E' emerso dall'incontro tra i sindaci dell'Acquese e i vertici dell'Asl a Palazzo Levi. La sala consiliare era gremita, sui banchi del Consiglio i sindaci, che hanno sottoposto a un fuoco incrociato di domande il direttore generale dell'Asl Paolo Marforio. All'ordine del giorno la prossima soppressione del Punto nascite dell'ospedale di Acqui. A non lasciare dubbi sul ruolo dei tecnici è stato lo stesso Marforio: «Non faccio né l'indovino né il giocoliere, il

**Marforio replica: «Come da disposizioni regionali, chiusura entro il 30 giugno 2014»**

Punto nascite come da disposizioni dovrà chiudere entro il 30 giugno 2014, il nostro progetto prevede il potenziamento di quello di Novi, che sarà reso più attrezzato e appetibile con la dotazione anche di guardia ostetrica e anestesio-logica». Ha aggiunto il direttore: «L'Asl non ha ancora l'attribuzione definitiva della quota del fondo sanitario. Vi sarà comunque una riduzione di 12 milioni rispetto al 2012, quando era di 770. Per quanto riguarda Acqui nulla è stato fatto per la riconversione dei servizi, tranne una riorganizzazione interna per Chirurgia,

che ha reso possibile riversare risorse sull'emergenza».

«Questa sera manca l'interlocutore principale, che è la Regione - ha detto il sindaco di Rivalta, Walter Ottria -. Tra gli operatori sanitari del nostro ospedale si coglie un'evidente difficoltà. Il diritto alla salute è un bene primario e se l'ospedale di Acqui è un ospedale cardine vi devono essere i servizi, visto che vi sono ottime professionalità». Ma dove andranno a nascere i 350 bambini che ogni anno vengono alla luce ad Acqui. «La marginalità del nostro territorio, che va da Roccaverano a Merana, deve far riflettere sulla necessità di mantenere i servizi all'ospedale di Acqui - ha detto il sindaco di Roccaverano, Francesco Cirio -. Se ti vengono le doglie c'è il rischio di nascere per strada». Gli ha fatto eco il sindaco di Cartosio Francesco Mongella: «E' quanto mai necessaria un'azione unitaria che coinvolga i medici di base e gli specialisti sul territorio». Sui costi della sanità è intervenuta l'assessore all'Assistenza di Acqui, Fiorenza Salamano: «Siamo tutti consapevoli che la salute non possa essere inserita in un sistema contabile a partita doppia. Dobbiamo potenziare i servizi dell'ospedale, come ad esempio l'utilizzo dell'epidurale al Punto nascite». Anche il sindaco di Acqui è convinto sulla necessità del mantenimento del Punto nascite: «Cercheremo di procrastinare l'esistenza del Punto nascite, alla luce anche delle migliaia di firme raccolte».



Alcuni sindaci dell'Acquese all'incontro con l'Asl a Palazzo Levi

# Allarme dell'Asl astigiana “A rischio servizi e terapie”

## A causa del blocco delle assunzioni deciso dalla Regione

**ENRICA CERRATO**  
ASTI

L'Asl dice la sua sulla vicenda che sta preoccupando personale e utenti della Sanità Astigiana: dopo le tante voci e polemiche scaturite dalla decisione della Regione del blocco totale delle assunzioni, il direttore generale Valter Galante (che ieri sera ha anche avuto una lunga riunione con i sindaci dell'Astigiano), fa un riassunto della situazione, affidandolo al sito internet dell'azienda.

**«Non resta  
che sperare  
nelle assunzioni  
in deroga»**

E in particolare si sofferma sulle richieste di assunzioni in deroga già inoltrate alla Regione. Riguardano due cardiologi, un medico internista, due anestesisti rianimatori, un radioterapista e un chirurgo vascolare.

Nero su bianco (fors'anche rivolto a chi vuole intendere a Torino), il rischio che si corre se queste richieste non avranno seguito. La carenza di cardiologi porterà ad un calo dell'attività programmata e ambulatoriale, la mancanza di un medico a Medicina fa scattare la riduzione di 12 posti letto, se non



Il direttore generale dell'Asl astigiana Valter Galante

arriverà un altro radioterapista saranno sospese le brachiterapie (cura mirata per tumori all'utero e alla prostata in particolare).

Infine senza chirurgo vascolare nel lungo periodo si dovrà ridurre l'attività. Un quadro nero che par solo l'inizio di un anno altrettanto nero per la Sanità piemontese. Nel «calderone» dei problemi infatti occorre aggiungere elementi come le mancate convenzioni con le Pubbliche assistenze, il 118 emigrato ad Alessandria e il forte timore che il laboratorio analisi faccia la stessa fine. Timori espressi nei giorni

re tutta la storia, dalle richieste della Regione di dotarsi di un piano di ristrutturazione interna per risparmiare (puntuale fatto dagli astigiani), fino all'ultimo giro di vite, che penalizza tutte le Asl indipendentemente dalla loro «virtuosità».

In pratica, dal Don Bosco si spiega come ci si è inseriti appena l'occasione lo permetteva, per rimpolpare il personale infermieristico e non. E ad oggi la situazione è questa: «Per alcune figure professionali, riguardanti gli Infermieri, gli OSS, le ostetriche, ed alcuni medici (urgenza, anestesia e nefrologia), pur non avendo ancora i soggetti preso servizio, le procedure amministrative di assunzione erano avviate al momento dell'entrata in vigore dell'ultima disposizione regionale e quindi non rientravano nel blocco». E ancora «Questi nuovi colleghi quindi prenderanno regolarmente servizio nei prossimi giorni/settimane. A loro si aggiungono altri sei infermieri interinali a cui è stato prorogato il contratto fino a dicembre». Ma alla fine par di cogliere un «allargare le braccia»: «Tali nuovi arrivi non risolveranno completamente i problemi di personale dei vari servizi/reparti, ma permetteranno almeno di non peggiorare la situazione evitando riduzioni complessive degli organici».



scorsi dai sindacati e pure dal parlamentare Massimo Fiorio, che aveva anche chiesto all'Asl di avere il quadro preciso. L'azienda nel lungo documento pubblicato sul sito, ripercor-

**REGIONE. APPROVATO UN ORDINE DEL GIORNO**

# Servizi socio-sanitari “Non si aumenti l’Iva”

Rosanna Valle (Progett’Azione) è la prima firmataria dell’ordine del giorno (approvato con 46 voti su 47 presenti) a favore dei servizi sociosanitari ed educativi erogati dalle cooperative sociali. L’ordine del giorno è stato presentato su sollecitazione del vicepresidente regionale di Confcooperative Mario Sacco per chiedere di mantenere l’aliquota Iva relativa alle prestazioni di servizi sociosanitari ed educativi resi dalle cooperative sociali al 4% anche per l’anno prossimo, anziché del 10% come prevede

la legge di stabilità 2013. L’ordine del giorno presentato da Rosanna Valle e subito sottoscritto anche dalla consigliere astigiana del Pd Angela Motta, evidenzia «che se l’aumento dell’Iva, pari al 150%, dovesse verificarsi, si metterebbero in ginocchio centinaia di cooperative del settore socio sanitario ed educativo con una considerevole perdita di posti di lavoro. Inoltre gli enti locali per far fronte all’aumento dell’Iva, con le medesime risorse del 2013, nel 2014 fornirebbero meno prestazioni, tagliando i servizi alle fasce più deboli.

# “Sanità a picco anche nel Novarese”

Manica attacca Cota: “Solo promesse sulla città della salute e nuova sede dell’Asl”

**MARIA PAOLA ARBEIA**  
NOVARA

«Una barca alla deriva. Ecco la sanità oggi in Piemonte. Nel Novarese aspettiamo risposte a domande enormi. La città della salute: quando? Perché unificare gli ospedali di Borgosesia e Borgomanero se non per “amicizie” politiche? Come sopravvivono i consorzi assistenziali da Novara all’Ovest Ticino senza

**«Unificare gli ospedali di Borgosesia e Borgomanero? Un favore politico»**

certezze sui trasferimenti? E i lavori alla nuova sede dell’Asl?». La consigliera regionale Giuliana Manica, Pd, novarese, attacca a tutto campo il concittadino Roberto Cota (Lega), presidente del Piemonte.

«Quando torna qui, lui promette. E lascia solo le parole. L’altra sera - ricorda Manica - all’Albergo Italia nella nostra iniziativa sulla sanità c’era una folta schiera di primari, addetti ai lavori, volontari. Tutti preoccupati. C’è rischio che con l’estate alcuni servizi e sale operatorie fronteggino grandi difficol-



**Maggiore il territorio**

**Il blocco delle assunzioni allarma operatori e primari Manica «Anche i servizi domiciliari hanno gravi difficoltà»**

zioni nel 2013, 318 milioni nel 2014 e 404 milioni nel 2015. Ma nei programmi di Cota non corrispondono le azioni ai conti - rimarca Manica -. Sui ricavi, la compartecipazione da parte dei cittadini è aumentata di circa 40 milioni rispetto al previsto. Dicono di tagliare le liste d’attesa ma eliminano dalle liste alcuni soggetti, cambiando le premesse per accedervi. E’ serio? Sul personale, il loro programma prevede risparmi per 58,9 milioni nel 2013 e fino a 138 nel 2015. Non si attivano nuovi servizi e molti tra gli esistenti sono alle corde. Chiedete agli operatori».

Il presidente dell’Ordine Medici, Federico D’Andrea, ha sollecitato più impegno su domiciliarità e cure territoriali: «Ha ragione - risponde Manica -: aiuterebbe anche a sgravare gli ospedali. Ma nel quadro di Cota e dei tre assessori che si sono avvicendati alla Sanità, non vedo granché in tal senso». Piemonte verso il commissariamento per la sanità? «Siamo all’ultima chiamata».

Forse, il commissariamento sarà scongiurato: ammettono in molti che l’assessore Gilberto Pichetto è abile a gestire bilanci complessi. «Ma la deriva dei servizi per i più deboli e i malati - chiude Manica - è sotto gli occhi di tutti».

tà». Tagli per ripianare il deficit, blocco del turn-over, esodo di pazienti in Lombardia: «Cota voleva importare il modello lombardo senza avere risorse e la sanità privata che c’è oltre Ticino. Invece ha creato una giungla amministrativa con le “sue” federazioni sanitarie. Invece di ottimizzare risorse e razionalizzare acquisti, e qui saremmo d’accordo, le federazioni hanno pesato sui conti senza centrare gli obiettivi» chiosa Manica.

«Dopo tre anni di cura Cota, siamo all’anno zero. Vogliono risparmiare, secondo i loro programmi operativi, 177 mi-

# “Un Piano da lacrime e sangue”

L'allarme di Cgil, Cisl e Uil sui tagli a strutture e personale presentato dalla Regione

**FLORIANA RULLO**  
VERCELLI

I tagli dei posti letto a Gattinara, la spending review sul costo del personale e il ridimensionamento dell'assistenza agli anziani che toccherà tutto il vercellese. E ancora la chiusura del punto nascite di Borgosesia, previsto dal nuovo piano della Regione entro il 2015 con anche la richiesta, incoerente, di declassare il Pronto soccorso, definito erroneamente «Dea». Senza contare i pro-

**I sindacati: «Non ci sono risorse umane a causa del blocco delle assunzioni»**

blemi del 118. Questi gli interrogativi di Cgil, Cisl e Uil. E se allora i sindacati si sono opposti contro lo spostamento dei 22 posti letto della lungodegenza dal presidio gattinarese all'ospedale di Borgosesia e nelle case di riposo della zona, si dicono scettici anche sul progetto di fare del San Giovanni Battista di Gattinara un «Proto-Cap», che tradotto significa «Centro di assistenza primaria». Perché la vera preoccupazione è quella di capire come verrà



utilizzato il personale. «La chiusura dell'Rsa di Gattinara - dicono i sindacati - è l'ennesima fase del processo di svuotamento della sanità valesesiana. La Rsa ha rappresentato negli anni l'ancora di salvezza per il recupero riabilitativo assistenziale. E ora invece l'azienda parla di potenziamento del territorio. Ci chiediamo chi avrà diritto delle cure domiciliari».

Tutta colpa del piano «lacrime e sangue» proposto dalla Regione che prevede un taglio

sul Vercelli da 6 milioni di euro. «Non sappiamo come, con i tagli, si possa potenziare il territorio - continuano i sindacati -. Non si può dare una sforbiciata senza una riorganizzazione. Tutto sulle spalle dei cittadini. Senza contare che per il Proto-Cap di Gattinara, inesistente nel Piano regionale, a differenza di Santhià, non si è trovato un accordo con i medici. La cosa certa è che non ci sono risorse umane visto il blocco delle assunzioni». Non solo. Il piano prevede anche la chiusu-

ra, entro il 2015 del Punto nascite di Borgosesia. «Perché non considerata più area disagiata - spiegano i sindacalisti -. Così avendo meno di mille nascite è a rischio».

E poi in ultimo i dubbi sul 118 e i suoi 40 dipendenti. «La Regione deve chiarire cosa fare anche dei servizi di emergenza - concludono -. Ovviamente siamo contrari alle chiusure e ai trasferimenti. Ma le riorganizzazioni devono essere fatte con criterio. Se no a pagare saranno i cittadini».

**Sul piede di guerra**  
I sindacati Cgil, Cisl e Uil denunciano le criticità del Piano regionale sui tagli alla sanità che toccherà tutto il territorio vercellese

# «Il nostro 118 deve essere riorganizzato»

■ «La riorganizzazione del 118 deve essere fatta». Questo il monito arrivato dai sindacati. Il motivo è semplice: dopo aver perso la centrale operativa, trasferita a Novara, ora si rischia di perdere anche i 40 dipendenti che ancora lavorano al Sant'Andrea. E che non sanno cosa sarà del loro futuro. «L'unica cosa certa è che entro fine anno saranno trasferiti, su base volontaria, alla centrale operativa di Novara. Il resto resta un mistero». Parola dei confederati, preoccupati della sorte dei lavoratori, tra infermieri e autisti, dell'Asl vercellese che oltre che su Vercelli operano anche a Varallo, Borgosesia e Santhià. A rischio anche i trasporti secondari urgenti, quelli di trasferimento, in capo all'azienda». [F. RU.]

La Cassazione dà ragione al ricorso di Pdl e Lega, la lista dei Pensionati potrebbe essere annullata

# Anche Bresso ha le sue firme false la zarina rischia di perdere 8mila voti

## VERA SCHIAVAZZI

**L**ACORTE di Cassazione dà ragione ai consiglieri regionali di Pdl e Lega Nord che, nella querelle infinita seguita alle elezioni del 2010 e alla vittoria di Roberto Cota, avevano presentato ricorso contro la lista Pensionati per Bresso guidata da Luigina Polacco Staunovo. Anche in quel caso, così come per Michele Giovine (per lui e per suo padre, già condannati in primo e secondo grado, si attende la sentenza definitiva a novembre) si era già arrivati a un patteggiamento in sede penale. Ma la nullità delle liste non era stata sancita per mancanza dei documenti originali. Ora invece la suprema corte ha stabilito che la vicenda debba tornare al Tribunale di Torino per la dichiarazione di nullità. Non si tratta di una questione di principio: una volta annullata

la lista Staunovo, la coalizione a suo tempo guidata dalla presidente uscente Mercedes Bresso (PD) perderebbe 8.000 voti, quelli ottenuti dai Pensionati "amici", che non hanno eletto nessun consigliere ma contribuito al risultato finale. Dato

**La vicenda già conclusa in sede penale tornerà in Tribunale**

che Cota vinse su Bresso per poco più di 9.000 voti, e dato che la lista Pensionati di Giovine ne totalizzò quasi 23.000, una volta cancellati sia i voti di Staunovo sia quelli di Giovine il divario pro-Bresso si ridurrebbe, sulla carta, a soli 6.000 vo-

ti. Difficile dire ora se e in che modo il Tar del Piemonte, al quale spetta l'ultima parola sul caso Giovine dopo la Cassazione penale, vorrà considerare questo aspetto della vicenda. Ieri sul fronte del centrodestra c'era già chi annunciava una definitiva vittoria contro Bresso e i suoi ricorsi, e anche gli avvocati dei consiglieri di maggioranza Mauro Ronco e Giuseppe Gallena apparivano molto soddisfatti per la sentenza favorevole. Ma l'intera storia, che ha già dato adito a processi penali, civili e amministrativi, appare ancora lontana dalle conclusioni, e del tutto aperta. Ciò che spinge le parti in causa a continuare ad alimentare il contenzioso, e obbliga i piemontesi a non sapere ancora, a distanza di oltre 3 anni, come sono andate davvero le elezioni del 2010 e chi abbia legittimamente vinto o perso.

**Lettera dei giudici contabili su "spese pazze"**

## La Corte dei Conti ai capigruppo: sì all'immunità

**A**RRIVERÀ nei prossimi giorni, recapitata a tutti i capigruppo in carica a Palazzo Lascaris dal 2003 al 2012, l'ordinanza dei giudici della Corte dei Conti sull'immunità dei consiglieri, com'è ormai definitiva. Un documento di dieci pagine in cui, in modo molto articolato, si rigetta l'istanza della Procura della Corte stessa a procedere su quello che in gergo tecnico viene defini-

to "il giudizio di conto", l'acquisizione e il controllo su tutta la documentazione dei gruppi consiliari a partire dal 2003. Mentre i capigruppo avranno modo di leggere le motivazioni che li salverebbero dalle verifiche, la procura della Corte ha già contestato l'ordinanza e annunciato ricorso.

(s.str.)

# La Liguria corre ai ripari per fermare l'emorragia

La conferma indiretta della capacità attrattiva della sanità piemontese - ma anche toscana e lombarda - arriva dalla stessa Regione Liguria, che proprio in questi giorni sta tentando di mettere un freno alle «fughe» di pazienti verso le regioni limitrofe. E per questo la Regione sta organizzando un piano per aumentare l'offerta sanitaria nei settori della cardio-chirurgia, della cardiologia, dell'ortopedia, dell'urologia e dell'oculistica, oltre ad accordi con le singole Regioni - tra le quali il Piemonte - per frenare le fughe sanitarie, tenendo conto che dal prossimo anno i costi di tutti i pazienti che decideranno di emigrare in altre regioni per farsi curare verranno caricati sulle singole Asl e non più spalmati a livello regionale. I numeri parlano di 38.231 liguri che sono andati a curarsi fuori regione e un saldo negativo di 62 milioni, rispetto 39.954 liguri che sono emigrati nel 2011 corrispondenti ad un saldo negativo di oltre 57 milioni. Sono soprattutto le specialità ortopediche a indurre i liguri a emigrare, rappresentando il 30% del costo totale delle fughe sanitarie e, a seguire, la cardiologia e la cardio-chirurgia. La Regione Liguria sta tentando di mettere un freno alla grande fuga. Ai direttori generali delle Asl è stato chiesto di produrre «azioni forti» per favorire un'inversione di tendenza. Tra le proposte, la definizione di contratti unici regionali con il privato che, anche se fatti da una singola Asl, avranno valore per tutti i cittadini liguri, e dovranno così essere funzionali al recupero delle fughe e l'organizzazione, da parte delle aziende sanitarie, del governo diretto dei pazienti fuori regione per avere una conoscenza immediata dello stato della mobilità sanitaria.

